

## Appunti di un viaggio

### Le sollecitazioni dell'opera di san Bonaventura "Itinerario dell'anima a Dio"

di *Letterio Mauro* – docente di filosofia all'Università di Genova

#### I frutti della contemplazione

Nell'ottobre del 1259, poco più di due anni dopo essere divenuto il settimo successore di san Francesco alla guida dell'ordine dei frati minori, Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), si ritirò in meditazione sul monte della Verna, nel Casentino: ricercava con spirito ardente, afferma egli stesso, la pace della contemplazione. È del resto verosimile che, da intellettuale (aveva sino ad allora insegnato teologia all'Università di Parigi) chiamato dalla vita di studio e di insegnamento alla guida di un ordine in piena espansione ma travagliato da forti e molteplici tensioni, sentisse l'esigenza di raccogliere le proprie idee per affrontare in maniera più adeguata i suoi nuovi compiti. Nulla di più naturale, poi, per un francescano, della scelta di quel luogo, dove, nel settembre del 1224, Francesco aveva 'incontrato' il Cristo crocifisso, apparsogli in forma di serafino alato, e ne aveva ricevuto le stigmate, sigillo visibile della sua piena conformità alla vita evangelica. E nulla di più naturale, appunto per un intellettuale, del tentativo di ripensare il percorso compiuto da Francesco alla ricerca di Dio, e culminato in quella straordinaria esperienza estatica, alla luce delle proprie categorie culturali, al fine di renderlo accessibile a un più ampio numero di frati innanzi tutto, ma anche di uomini. Nacque così, durante il soggiorno alla Verna, il progetto dell'*Itinerario dell'anima a Dio*, l'opera più nota di Bonaventura, in cui le sue principali tesi sulla ricerca e sulla conoscenza di Dio, elaborate già negli anni del magistero universitario soprattutto nelle *Questioni disputate sul mistero della Trinità* (1255), vengono riproposte in sette brevi ma densi capitoli preceduti da un prologo.

Ma che cosa propone in concreto il pensatore francescano? Per poter avviare questa ricerca, occorre, certo, che Dio stesso prenda con la sua grazia l'iniziativa nei confronti dell'uomo; e non meno importante è che l'uomo si apra a tale iniziativa nel desiderio dell'unione con Dio, e quindi nell'amore al Cristo mediatore, nella preghiera e nella meditazione. Bonaventura però sottolinea anche come, accanto a queste 'condizioni', sia necessario che l'uomo metta a frutto tutte le capacità del suo spirito; a quest'ultimo egli suggerisce tre successivi gradini o tappe per elevarsi al mistero del Dio-Trinità.

#### La memoria, la ragione e la volontà

Volendo semplificare al massimo il discorso di Bonaventura, si potrebbe dire che egli intende sollecitare l'attenzione dell'uomo nei confronti dei molteplici 'segni' di Dio, da cui è circondato. Se, infatti, tutta la realtà è opera di Dio, nulla vi è che non ne sia 'specchio' e che non costituisca, quindi, una scala per ascendervi, a iniziare proprio dal mondo fenomenico, colto attraverso i cinque sensi come qualcosa di bello, ordinato, capace di operare con regolarità e efficacia. Bonaventura non pensa qui a una lettura, per così dire, poetica dell'armonia dell'universo; e neppure ripropone l'amorosa contemplazione di Dio del *Cantico delle creature*. Ciò che egli ha in mente è piuttosto un approccio al mondo sensibile, che consenta di metterne in luce, più che generici aspetti di gradevolezza, la struttura ordinata, che si traduce appunto nella regolarità e efficacia delle operazioni dei diversi esseri; una sorta, insomma, di 'prova' filosofica di Dio fondata sulla esistenza di un mondo dotato di una serie di perfezioni e perciò capace di rinviare a un ordinatore potente, sapiente e buono.

Dopo avere guardato alla realtà esterna a sé, vi è per l'uomo un altro, e più elevato, modo di ricercare Dio: rientrare in se stesso, per coglierne le molteplici tracce nel funzionamento abituale, per così dire, delle facoltà umane più alte, la memoria, la ragione, la volontà. Il passo

in avanti rispetto al grado precedente consiste nel fatto che, rispetto al mondo sensibile, lo spirito umano è una realtà che meglio riflette le perfezioni di Dio, consentendo di contemplarle in modo più diretto e immediato; perciò Bonaventura parla del mondo sensibile come di un “vestigio” e dello spirito umano come di una “immagine” di Dio. Tuttavia, proprio come nel grado precedente, anche in questo non si tratta di andare alla ricerca di qualcosa di straordinario o di inconsueto. Ciò che Bonaventura propone è di prestare la massima attenzione agli atti quotidiani e comuni dello spirito umano, quelli, si potrebbe dire, a cui meno si presta attenzione a motivo della loro ‘normalità’; ebbene, anche in essi traluce qualcosa che trascende la condizione limitata delle nostre facoltà e che, quindi, rinvia, ancora una volta, alla dimensione dell’eterno. Prendiamo, ad esempio, il caso della volontà. Tra le sue operazioni vi è quella di valutare i beni in cui essa si imbatte e che, in base a tale valutazione, si sforzerà di conseguire. Ora, osserva Bonaventura, per valutare quale sia il bene migliore, la volontà deve possedere la nozione del bene ottimo, ossia un criterio stabile e perennemente valido, non suscettibile a sua volta di valutazione, alla cui luce stabilire quale appunto dei beni che le si fanno presenti sia il migliore. Ma tale criterio, senza di cui non potrebbe compiere un atto che le è peculiare, non le può provenire né dal mondo esterno né da se stessa, in quanto limitati, privi di stabilità e di perenne validità. Si dovrà allora concludere che esso vi è stato posto, come una sorta di ‘marchio di fabbrica’, dall’essere eterno da cui è stata creata.

### **I due nomi di Dio**

L’ultimo grado proposto da Bonaventura consente all’uomo di avvicinarsi ancora di più al mistero divino. In esso, infatti, lo spirito umano deve sforzarsi di prestare attenzione alle realtà poste sopra di sé, riflettendo a quanto Dio stesso ha rivelato circa la propria natura, tramite i due nomi (essere e bene) che Egli si è dato, rispettivamente nell’Antico (Es 3,14) e nel Nuovo Testamento (Lc 18,19): il nome, infatti, è ciò che più di tutto dice ciò che una realtà è, la sua natura. Mettendo a frutto le indicazioni della riflessione teologica a lui precedente (in particolare di Giovanni di Damasco e di Dionigi l’Areopagita), ma anche numerose suggestioni delle tradizioni platonica e aristotelica circa l’essere e il bene, Bonaventura mostra come questi due nomi facciano conoscere, rispettivamente, che Dio è essere dotato di tutte le perfezioni e trino.

È questo, come si è detto, l’ultimo passo che lo spirito umano può compiere con le sue forze. Quanto può ulteriormente apprendere su Dio dipende, infatti, esclusivamente da Dio stesso. Perciò Bonaventura parla a questo proposito di “rapimento estatico della contemplazione”, intendendo sottolineare che questo passo, proprio come l’esperienza vissuta da Francesco, può essere solo preparato, ma non certo attuato, dalla volontà e dalle capacità umane.

Dell’autore dell’articolo segnaliamo:

LUCIANO MALUSA-LETTERIO MAURO, *Cristianesimo e modernità nel pensiero di Vincenzo Gioberti. Il 'Gesuita Moderno' al vaglio delle Congregazioni romane (1848-1852)*, Franco Angeli, Milano 2005